

IL NUOVO GOVERNO.

Lo scoglio fiducia «Se perdiamo si va alle urne»

Il primo giorno di Berlusconi premier è un tuffo nel passato: i segretari della maggioranza si riuniscono a palazzo Chigi per stilare l'elenco dei sottosegretari. Saranno tanti, e ogni ministero importante ne avrà tre: un «azzurro», un leghista, un neofascista. Intanto il governo cerca una maggioranza al Senato. Forza Italia vuole l'accordo «tecnico» col Ppi, la Lega boicotta. E Berlusconi minaccia: «Irresponsabile non darvi la fiducia».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. I ministri ci sono, i sottosegretari quasi. Manca però il programma: è manca soprattutto la fiducia. È questo il duplice problema che Silvio Berlusconi si trova a fronteggiare, nella sua prima giornata da presidente del Consiglio in carica. La partita dei sottosegretari - che si concluderà ufficialmente stamattina, con le nomine - non presenta difficoltà particolari. «La lista è pronta», annunciava ieri sera Fini. E c'è da credergli. Quanto al numero, ieri sera ne venivano dati per certi poco meno di cinquanta, ma Fini ha assicurato che saranno «gli stessi del governo Ciampi», cioè 38. Soprattutto saranno equamente ripartiti fra le forze maggiori dell'alleanza. «Qui dividono tutto per tre...», osserva fra il divertito e lo scandalizzato Vittorio Sgarbi. Prassi forse discutibile, certo: ma efficace. Così, tutti i dicasteri importanti avranno tre viceministri: un leghista, un italo forzato, un neofascista. Alla Famesina, per esempio, andranno Rocchetta, Caputo e Trantino. Alla Giustizia, Elero e Preioni. La Majolo è un ministro ancora da identificare (sembra che Fini voglia indicare Ernesto Stajano, fino all'altro ieri «pattista», in cambio della sua adesione ad Alleanza nazionale). Agli Interni, Leoni, Lu Jucco e La Russa. E via dividendo per tre. Un paio di poltroncine andranno al Ccd (Mensorio e, forse, la Fumagalli fresca di bocciatura ministeriale, che tornerà alle Poste), un altro paio ai liberali.

In realtà, Berlusconi avrebbe voluto non aumentare troppo il numero dei sottosegretari: per motivi di opportunità e di immagine. Aveva fatto sapere che deciderà lui personalmente. Ma, come già è accaduto con i ministri, le cose sono andate in tutt'altro modo. È la prima giornata del nuovo governo ha visto il potente ritorno sulle scene del famoso «vertice di maggioranza», con i leader di partito e i capigruppo che convergono a palazzo Chigi, cioè nella sede del governo della Repubblica, per spartirsi le poltrone e per adattare il programma alle esigenze elettorali di ciascuno. Berlusconi s'è così visto sommerso di foglietti zeppi di nomi e caselle da occupare, e da buon notaio ha ratificato le scelte

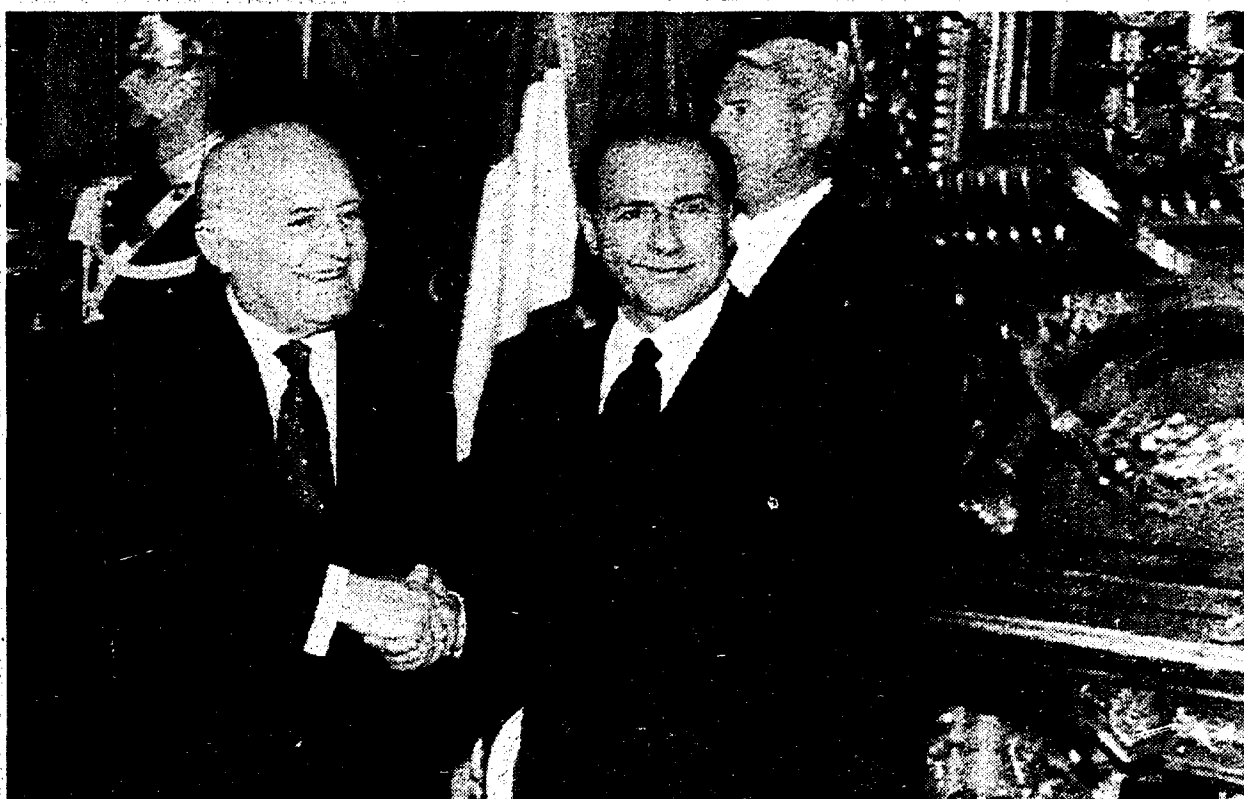
lo scontro Scognamiglio-Spadolini e in vista del voto di fiducia. Ma qualcosa non ha funzionato. E la Lega ha trascinata la maggioranza a votare il proprio candidato, Preioni. Che è stato eletto con un voto di scarto: quello di De Paoli, senatore della Lega Alpina. Dalla maggioranza sono subito venuti segnali distensivi: «È un incidente di percorso», sostiene Caputo, di Forza Italia - e Preioni è una soluzione provvisoria. «Con questo voto», replica però Mancino - i rapporti di tipo istituzionale si irrigidiscono ulteriormente».

La partita di palazzo Madama è assai delicata. E si gioca su due piani. La linea ufficiale della maggioranza è, diciamo così, una linea intimidatoria. Se ne fa portavoce lo stesso Berlusconi: «Sarebbe un dato di totale e assoluta irresponsabilità non permettere a questo governo di lavorare per il bene del paese». Spiega il capogruppo neofascista Maceranti: «Se il governo non ottiene la fiducia del Senato, si va subito alle urne: però con il governo Berlusconi...». Insomma, «la maggioranza esibisce (in pubblico) il bastone: se il governo cade, si rivota. La stessa tattica fu seguita all'epoca dell'elezione di Scognamiglio, e diede i suoi risultati. Ora però la situazione è più complessa: non si tratta di un voto isolato, ma della possibilità che il governo operi per un'intera legislatura».

Nasce così la seconda partita: che è fatta di incontri e trattative più o meno riservate. È un gioco spregiudicato della Lega: «Pur senza rinunciare alla linea «annessionistica» che punta a conquistare alla maggioranza un manipolo di senatori popolari, Forza Italia lavora in realtà per un accordo politico con l'intero Ppi, ieri Previti (che pure non è più capogruppo, ma ministro della Difesa) ne ha discusso a lungo con Mancino. L'obiettivo immediato è ottenere l'«astensione tecnica» dei popolari. Quello vero è avviare una partita cruciale per il futuro politico di Berlusconi: agganciare il centro, ridimensionare l'ipoteca missina, rendere superfluo il peso leghista».

A favore del disegno di Forza Italia c'è la crisi drammatica che vive il Ppi. Contro ci sono i guastatori del Carroccio. È stata infatti la Lega, ieri mattina, a far fallire l'accordo sulla presidenza della Giunta per le elezioni. Bossi vuol impedire ad ogni costo la saldatura Ppi-Forza Italia, che sarebbe esiziale per la Lega: è per questo motivo che si oppone duramente a Spadolini, candidato Spreti alla presidenza del Senato, obbligò la maggioranza a far quadrato su Scognamiglio. Ed è a causa della Lega che l'inesa sull'«astensione tecnica» del Ppi, che secondo Forza Italia era ormai cosa fatta, torna in alto mare.

Il Cavaliere: «Senato irresponsabile se mi boccia»
I nomi dei sottosegretari. Nei ministeri «pesanti» saranno 3



Il presidente della Repubblica Scalfaro con Berlusconi durante il giuramento del governo

R. Paris

Tregua destra-Quirinale Berlusconi da Scalfaro dopo la tempesta

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Prima un «no comment» per i giornalisti sui rapporti con Scalfaro. Poi, nel corso di una visita alla scuola di Polizia, la stretta di mano con l'inquilino del Colle, accompagnata da un lieve rossore da emozione: in serata un telegramma di ringraziamento con una dichiarazione di fedeltà alla Costituzione: nei gesti di Roberto Maroni, neoministro leghista degli Interni, sembrava riassunta ieri la situazione dei rapporti tra maggioranza e Quirinale. Ossia, qualcosa come un disgelò diplomatico, forse un armistizio, dopo la tensione dei contrasti materializzati col richiamo «scritto» di Scalfaro e Berlusconi e con la gelida cerimonia del giuramento al Quirinale.

Il telegramma di Maroni
Tutto risolto? Tutt'altro. Il problema del rapporto tra maggioranza e Quirinale rimane, e anzi ieri sarebbe stata una giornata cruciale. Scalfaro, già deluso per il modo in cui si è formato il governo, avrebbe espresso amarezza per le vicende di questi giorni, e di fronte agli attacchi più o meno espliciti della destra avrebbe chiesto gesti o segnali di rasserenamento. E ieri, infatti, da parte della destra, i toni sono cambiati ed è stato sparso miele lungo la strada del Colle. Il presidente del consiglio in serata è salito al Quirinale con Letta, interrom-

pendo un vertice di maggioranza. E anche Fini, dopo le molte dichiarazioni bellicose rese il giorno prima da «esponenti del suo partito», ha detto che non esiste per la maggioranza una questione Scalfaro. Almeno per ora.

Insomma, strategia del sorriso. Il segnale politico più evidente è naturalmente il telegramma del nuovo inquilino del Viminale Maroni. Non è un mistero che sull'attribuzione di quel ministero alla Lega Scalfaro non è mai stato entusiasta. Maroni e il presidente si sono visti ieri nel primo pomeriggio all'esterno della scuola di Polizia. Il neoministro era con Parisi, il capo dello stato è arrivato accompagnato dalla figlia Marianna. Nello scambio di saluti Maroni ha tradito un lieve rossore, ma nemmeno Scalfaro ha potuto nascondere un po' di imbarazzo. Dopodiché Maroni ha fatto il padrone di casa e ha portato il capo dello Stato a prendere un caffè. Solo in serata il gesto politico del disgelò. «Nell'assumere la carica di ministro dell'Interno», scrive Maroni - desidero rivolgerle il mio rispettoso saluto e ringraziamento per l'incarico cui ha voluto chiamarmi, confermando l'assoluto impegno per l'assolvimento dell'importante compito di governo alla luce dei più alti valori costituzionali». Nel gergo «burocratico

sembra trasparire un riconoscimento: ossia che Scalfaro, nonostante ne avesse la possibilità, non ha esercitato il diritto di veto che la Costituzione gli attribuisce. La risposta del presidente è arrivata nel giro di pochi minuti: «La ringrazio calorosamente, caro ministro, lo saluto che ha voluto rivolgermi, lo ricambio calorosamente, formulando i più vivi auguri di buon lavoro per far fronte alla sua responsabilità istituzionale».

Letta: «Mal visto gelo»
Maroni non deve aver agito di sua iniziativa. La strategia dev'essere stata coordinata al massimo livello di pochi minuti: «La ringrazio calorosamente, caro ministro, lo saluto che ha voluto rivolgermi, lo ricambio calorosamente, formulando i più vivi auguri di buon lavoro per far fronte alla sua responsabilità istituzionale».

Maroni non deve aver agito di sua iniziativa. La strategia dev'essere stata coordinata al massimo livello di pochi minuti: «La ringrazio calorosamente, caro ministro, lo saluto che ha voluto rivolgermi, lo ricambio calorosamente, formulando i più vivi auguri di buon lavoro per far fronte alla sua responsabilità istituzionale».

quace presidente del Senato, Scognamiglio. «Nessuno nel polo della libertà - ha detto alla stampa estera - l'ha messo in discussione. Il presidente Scalfaro è stato legittimamente eletto e sta esercitando ottimamente le sue funzioni. Ci sono delle punte lunatiche nelle componenti della coalizione che non hanno nessuna rispondenza nella maggioranza come tale». Il discorso di Scognamiglio è forse una chiave di lettura utile per capire cosa succede. I leader più accorti della destra, a intendere il presidente del Senato, sono consci della necessità di avere un buon rapporto con Scalfaro, pena il rischio di una loro delegittimazione interna e internazionale. Il problema però c'è e traspare dagli elementi meno accorti. La maggioranza, insomma, sa che ha partorito un governo debolissimo ed è a rischio di isolamento internazionale per la presenza di ministri eredi del fascismo. Non si può permettere in una fase come questa di prendere di petto la figura che è il garante della Costituzione. Stando così le cose è in linea con la giornata nata del disgelò la dichiarazione di Fini, insieme a Bossi il partner di maggioranza più pericoloso per Scalfaro. «Porre oggi il problema della presidenza della Repubblica significa porre una questione che non esiste. Il presidente della Repubblica è Scalfaro». Oggi, dice Fini. Ma fino a quando?



Carlo Scognamiglio Luffati/Ap

Il presidente del Senato alla stampa estera dice che Berlusconi non può vendere le aziende Scognamiglio: basteranno i tre saggi

Neofascisti al governo, conflitto di interessi per Silvio Berlusconi: il presidente del Senato Carlo Scognamiglio non ha convinto la platea dei giornalisti stranieri che ieri lo hanno ospitato nella sede della stampa estera. «C'è anche chi manifesta per Stalin», dice il presidente suscitando l'ilarità dei presenti. E per la commissione tra affari e politica benedice la scelta dei tre consulenti operata dallo stesso Berlusconi.

ROMA. Ieri mattina nella sede della stampa estera alcuni colleghi giravano con la fotocopia di un articolo firmato da Domenico Caccopardo e pubblicato da uno degli organi di stampa della famiglia Berlusconi. Chiaro il titolo: «Ecco perché costruire il Ponte sullo Stretto». Ma perché in uno degli ultimi «covi» dei comunisti di mezzo mondo c'era qualcuno interessato a quell'articolo? Perché Caccopardo è il capo di gabinetto del presiden-

te del Senato, Carlo Scognamiglio Pasini. E il presidente era atteso alla stampa estera per un incontro con i giornalisti stranieri e italiani. Sorpresa e perplessità per un'uscita di questo tipo del primo collaboratore della seconda autorità dello Stato. Cronisti maligni si chiedevano: ma i grandi costruttori avranno capito il messaggio?

Giornalisti maliziosi
Maliziosità di giornalisti faziosi,

nient'altro. Non era quello il biglietto da visita di Carlo Scognamiglio. Nella conferenza stampa s'è parlato di altro: la commissione tra affari e politica impersonata dal presidente del Consiglio, la presenza dei missini nel governo, i rinnovati attacchi da destra al capo dello Stato, il rischio di un'amnistia per salvare i big di Tangentopoli. Tutti argomenti che interessano alla stampa internazionale. Le risposte sono apparse garbate, ma non sempre convincenti. È la seconda volta che Scognamiglio incontra i giornalisti (la prima, il 5 maggio al Senato) ed è la seconda volta che dà l'idea di un uomo a capo di un'istituzione che sta «sdraiato» sulla maggioranza di governo. Un cronista italiano, dopo un'ora e mezza di botta e risposta, ha chiesto: ma lei non è infastidito dal dover fare il difensore d'ufficio del governo Berlusconi?

«E gli stalinisti?»

Pochi minuti prima un risolino aveva percorso la sala affollata di colleghi stranieri. Infatti, per uscire dalla stretta delle domande sui fascisti al governo e per minimizzare il fenomeno, pur definendo «inopportuna» la dichiarazione di Fini su Mussolini, Scognamiglio aveva affermato: «Forse c'è ancora chi manifesta per Stalin». Replica: «Forse, ma non è al governo». Controrisposta: «Non credo che quelli che vanno a Predappio, la Mussolini e Buontempo, stiano al governo». Risatina d'obbligo.

E il conflitto di interessi? Per la prima volta gli interessi economici del capo del governo sono chiari - spiega Scognamiglio - e non ci saranno problemi particolari. In ogni caso, non esistono soluzioni: la strada di vendere non è praticabile e va bene la soluzione dei consulenti, accettata da Scalfaro.

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito* all'indirizzo che indicherete sul coupon.

Nome e cognome _____
 Indirizzo _____
 Città _____
 CAP _____ Prov. _____

ALBUM CALCATORI 1961-1962